LA PAGINA CHE NON C'È

Inizio della pagina: dopo pagina 10, fine rigo 3 inizio rigo 4: "Solo che non lo sapevo."

La morte è una cosa che arriva e si prende tutto, senza chiedere il permesso, come un ladro che sa già dove tieni i soldi buoni. Mia madre non era una santa, ma era la mia. Sapeva di sapone di Marsiglia e di quel fumo cattivo delle sigarette che rollava la sera, seduta vicino alla finestra per prendere un po' di fresco. Quando lei c'era, il mondo pareva più piccolo, meno spaventoso. Adesso invece è diventato una piazza troppo grande dove io cammino e nessuno mi vede.

Mi ricordo quando andavamo a piedi fino al mare. Non per fare il bagno, ché l'acqua era sporca e noi non avevamo il costume buono, ma per guardare i pescatori. Lei mi teneva la mano stretta, così forte che le dita diventavano bianche. "Capa Gialla, nun t'alluntanà," diceva sempre, "ca 'o mare se magna pure 'e penzieri". Io ridevo perché pensavo che fosse uno scherzo. Ci sedevamo su un muretto e lei tirava fuori un pezzo di pane vecchio con un po' di pomodoro strofinato sopra. Era il sapore più buono del mondo perché lo dividevamo in due, esattamente a metà, come se fossimo una persona sola con due pance.

Lei mi raccontava storie di quando era giovane, di quando Napoli non era ancora così stanca. Mi diceva che i miei capelli biondi erano un regalo di qualche re passato per caso nel vicolo, una corona che mi dovevo portare appresso con la schiena dritta. Mi pettinava con le dita, piano piano, togliendo i nodi che si formavano col vento. In quei momenti non avevo paura di niente. Non avevo paura della fame, non avevo paura dei tizi che gridavano per strada, non avevo paura nemmeno del buio sotto il letto.

Ora che non c'è più, sento il freddo pure ad agosto. Mi manca il suono della sua voce che mi chiamava piano per non svegliare il vicolo, mi manca l'odore del caffè che preparava la mattina, quel rumore della macchinetta che fischiava e diceva che era ora di svegliarsi. Adesso mi sveglio nel silenzio e il silenzio è una brutta compagnia. Mi guardo nello specchio rotto dell'ingresso e cerco un pezzetto di lei nella mia faccia, ma trovo solo bambino ormai solo, che ancora aspetta di sentire il rumore delle sue ciabatte sul pavimento della cucina.

Testo ricomincia: pagina 10, rigo 5: "Io e lei potevamo…"

È